

[1] Nuovi scenari e nuovo umanesimo: il compito dell'Università

Mauro Mantovani, IUSTO, 30 novembre 2015

[2] Introduzione

Grazie per l'invito, e auguri a tutti per il nuovo anno accademico. Un anno di studio, di ricerca, di formazione, segnato dalla varietà e significatività delle sfide che stiamo attraversando a livello sociale ed ecclesiale.

È ormai alle porte il Giubileo straordinario della Misericordia, e ci viene senz'altro consegnata l'impegno di "fare cultura animati dalla misericordia". Siamo interpellati certamente dalle vicende internazionali di cui veniamo ogni giorno a conoscenza, e desideriamo per questo essere protagonisti nell'offrire linee di riflessione e di azione educativa particolarmente rispetto ai temi della gioventù, della famiglia, della pace, del dialogo interculturale ed interreligioso, degli Obiettivi di sviluppo del Millennio (*Millennium Development Goals*), della sostenibilità e della salvaguardia del creato. Proprio oggi comincia a Parigi, teatro ahimé degli ultimi attentati terroristici, la Conferenza internazionale sui cambiamenti climatici.

Siamo anche a 50 anni (16 novembre 1965) dalla istituzione dell'Unesco (Organizzazione delle Nazioni Unite per l'educazione, la scienza e la cultura), per favorire la pace e la comprensione tra le nazioni con l'istruzione, le scienze, la cultura, la comunicazione e l'informazione, per «promuovere il rispetto universale per la giustizia, per lo stato di diritto e per i diritti umani e le libertà fondamentali della persona affermati dalla Carta dei diritti fondamentali delle Nazioni Unite».

Si è appena concluso il Convegno ecclesiale di Firenze dedicato al "nuovo umanesimo", dopo il decennio dedicato dalla Chiesa italiana all'urgenza educativa (*Educare alla vita buona del Vangelo*). «L'urgenza educativa è, per ogni generazione, una questione di vitale importanza. Ne va della possibilità di generare alla vita secondo lo spirito, dopo aver generato alla vita biologica. E, invero, parrebbe di poter dire che alla vita dà senso: 'abbiamo bisogno di educazione per essere uomini'»¹

La dimensione trasversale che accompagna ogni nostra attività, è in effetti la *prospettiva educativa*, ed è bello ricordarsene in un tempo in cui si è appena concluso il Bicentenario della nascita di Don Bosco. Nella Lettera scritta da papa Francesco ai Salesiani in occasione del Bicentenario di don Bosco si parla di «*nuove frontiere educative e missionarie*» e si segnalano in particolare due compiti «*che ci vengono oggi dal discernimento sulla realtà giovanile: il primo è quello di educare secondo l'antropologia cristiana al linguaggio dei nuovi mezzi di comunicazione e delle reti sociali, che plasma in profondità i codici culturali dei giovani, e dunque la visione della realtà umana e religiosa; il secondo è promuovere forme di volontariato sociale, non rassegnandosi alle ideologie che antepongono il mercato e la produzione alla dignità della persona e al valore del lavoro*».

¹ M. Grosso, *La sfida dell'educazione. Il contributo delle sfere extra educative*, in G.G. Curcio – M. Grosso (a cura), *Il senso dell'educazione in Pour une philosophie de l'éducation di Jacques Maritain*, Aracne, Roma 2014, p. 93. La citazione interna è tratta da: Comitato per il Progetto Culturale della CEI, *La sfida educativa. Rapporto-proposta sull'educazione*, Laterza, Roma – Bari 2009, p. XI.

Entro in merito ai tre elementi di questo intervento: **nuovi scenari, nuovo umanesimo, il ruolo dell'università.**

[3]

1. Nuovi scenari

Laudato si': «Le riflessioni teologiche o filosofiche sulla situazione dell'umanità e del mondo possono suonare come un messaggio ripetitivo e vuoto, se non si presentano nuovamente a partire da **un confronto con il contesto attuale**, in ciò che ha di **inedito per la storia dell'umanità**» (LS, 17).

Guardando a "*quello che sta accadendo alla nostra casa*" si nota che «la **continua accelerazione dei cambiamenti dell'umanità** e del pianeta si unisce oggi all'intensificazione dei ritmi di vita e di lavoro, in quella che in spagnolo alcuni chiamano "*rapidación*" (**rapidizzazione**). [...] Il cambiamento è qualcosa di auspicabile ma diventa preoccupante quando si muta in deterioramento del mondo e della qualità della vita di gran parte dell'umanità» (LS, 18).

Il fenomeno migratorio

Da vent'anni l'Italia è interessata dal fenomeno dei migranti. Nel nostro paese vivono 5 milioni di persone straniere, di cui la maggioranza è integrata socialmente ed economicamente. A causa della crisi assistiamo ad una parziale inversione dei flussi: alcuni stanno tornando al paese d'origine. E non dobbiamo dimenticare che sono numerosi gli italiani, spesso giovani, che emigrano come fecero i nostri nonni verso il Nord Europa o l'Australia. Torino è la città italiana che ha il numero più alto di emigrati. Nel 2014 il numero di stranieri entrati in Italia era identico al numero di italiani che hanno lasciato il Paese.

I migranti forzati sono, nel mondo, sessanta milioni e si spostano da est verso ovest, da sud a nord. **Venti milioni sono attualmente i rifugiati**, di cui il 36%, accolto da altri Paesi, come Turchia, Pakistan, Iran e Libano. Il Libano, che ha una popolazione di quattro milioni di abitanti attualmente accoglie due milioni di rifugiati: in proporzione l'Italia dovrebbe accoglierne trenta milioni! L'Europa accoglie il 10% dei rifugiati, e l'Italia il 3%. Le cause dei flussi migratori sono molteplici.

Nel mondo possiamo elencare **33 guerre, 113 situazioni di crisi, 16 missioni ONU che tentano di contenere i conflitti soprattutto in Africa e Medio Oriente.**

A livello internazionale **la globalizzazione** in atto ha imposto la supremazia del mercato e della finanza sopra le politiche sociali e quelle di ogni singolo stato o comunità sovranazionale.

Il tema dei diritti

Nella nostra condizione postmoderna si assiste alla proliferazione dei diritti individuali, con varie interpretazioni dei diritti umani secondo un approccio ideologico o più ampiamente culturale, come si evidenzia nella formula di bilanciamento adottata già nella Conferenza di Vienna del 1993: «Tutti i diritti umani sono universali, indivisibili, interdipendenti e interconnessi. La comunità internazionale ha il dovere di trattare i diritti

umani in modo globale e in maniera corretta ed equa, ponendoli tutti su un piano di parità e valorizzandoli allo stesso modo. Benché debbano essere tenuti in considerazione l'importanza delle particolarità nazionali e regionali e le differenti condizioni (*backgrounds*) storiche, culturali e religiose, è dovere degli Stati promuovere proteggere tutti i diritti umani e le libertà fondamentali, prescindendo dai loro sistemi politici, economici e culturali».²

Da una parte «abbiamo così nuovi diritti: il diritto a sposarsi senza limitazioni,; il diritto di definire la propria identità di genere indipendentemente dalla realtà biologica; il diritto ad avere figli attraverso l'adozione o la fecondazione assistita, o di non averne, attraverso l'aborto: il diritto di morire senza soffrire. [...] In questo contesto, i criteri etici vengono decisi dal consenso o dalla maggioranza».³

D'altra parte c'è stato anche un approfondimento di altri diritti, e tra questi del diritto all'educazione.

[4]

In primo piano emerge fortemente la **problematica ecologica**, e su questa ci soffermiamo

La *Laudato si'* al n. 4 ricorda che già Paolo VI nel 1971 si era riferito alla problematica ecologica presentandola come **una crisi che è conseguenza drammatica dell'attività incontrollata dell'essere umano, che sfruttando in modo inconsiderato la natura rischia di distruggerla e di essere a sua volta vittima di questa degradazione**. Nel Discorso alla FAO del 1970 Papa Paolo VI aveva detto che «i progressi scientifici più straordinari, le prodezze tecniche più strabilianti, la crescita economica più prodigiosa, se non sono congiunte ad un autentico progresso sociale e morale, si rivolgono, in definitiva, contro l'uomo» (LS, 4).

Benedetto XVI in un Discorso del 6 agosto 2008, ricordava che la creazione risulta compromessa «dove noi stessi siamo le ultime istanze, dove l'insieme è semplicemente proprietà nostra e lo consumiamo solo per noi stessi. **E lo spreco della creazione inizia dove non riconosciamo più alcuna istanza sopra di noi, ma vediamo soltanto noi stessi**» (LS, n. 6).

La problematica ecologica si mostra nell'**inquinamento**, e nei **cambiamenti climatici**, tenendo conto che «esiste un consenso scientifico molto consistente che indica che siamo in presenza di un preoccupante riscaldamento del sistema climatico» (LS, 23) e che «gli impatti più pesanti probabilmente ricadranno nei prossimi decenni sui paesi in via di sviluppo. Molti poveri vivono in luoghi particolarmente colpiti da fenomeni connessi al riscaldamento» (LS, 25).

Papa Francesco nella *Laudato si'* segnala la **questione dell'acqua** all'interno del problema dell'esaurimento delle risorse naturali: «un problema particolarmente serio è

² Conferenza Mondiale delle Nazioni unite sui Diritti umani, Vienna, 14-25 giugno 1993, *Dichiarazione e programma d'azione*, 5.

³ S. Tomasi, *Nazioni unite e dottrina sociale della Chiesa*, in E. Botto – F. Citterio – A. Gerolin (a cura), *Tra ragione e fede. La Dottrina sociale della Chiesa e la sua valenza "ecumenica". Atti del Convegno internazionale Università Cattolica del Sacro Cuore Milano, 9-10 marzo 2014*, Vita e Pensiero, Milano 2015, pp. 28-29.

quello della qualità dell'acqua disponibile per i poveri, che provoca molte morti ogni giorno» (LS, 29).

Altro tema è la **perdita di biodiversità** (foreste, boschi, specie vegetali e animali che hanno un valore non solo perché sfruttabili, ma “in sé stesse”).

E il problema aumenta con l'**intervento umano**: «È vero che l'essere umano deve intervenire quando un geosistema entra in uno stadio critico, ma oggi il livello di intervento umano in una realtà così complessa come la natura è tale, che i costanti disastri causati dall'essere umano provocano un suo nuovo intervento, in modo che l'attività umana diventa onnipresente, con tutti i rischi che questo comporta. Si viene a creare un **circolo vizioso** in cui l'intervento dell'essere umano per risolvere una difficoltà molte volte aggrava ulteriormente la situazione» (LS, 34).

[5] Tutto questo è indice di **deterioramento della qualità della vita umana** e di **degradazione sociale**

Così assistiamo ad una smisurata e disordinata crescita di **molte città che sono diventate invivibili** dal punto di vista della salute (cf. LS, 44).

«Tra le componenti sociali del cambiamento globale si includono gli **effetti occupazionali di alcune innovazioni tecnologiche, l'esclusione sociale, la disuguaglianza nella disponibilità e nel consumo dell'energia e di altri servizi, la frammentazione sociale, l'aumento della violenza e il sorgere di nuove forme di aggressività sociale, il narcotraffico e il consumo crescente di droghe fra i più giovani**» (LS, 45)

Inequità planetaria:

«sappiamo che **si spreca approssimativamente un terzo degli alimenti che si producono**, e ‘il cibo che si butta via è come se lo si rubasse alla mensa del povero’» (LS, 50).

Due terzi dell'umanità, nonostante tutti i grandi progressi che si stanno facendo, **vive al di sotto della soglia della povertà in condizioni disumane.**

Le **dinamiche dei media e del mondo digitale**, che «quando diventano onnipresenti, non favoriscono lo sviluppo di una capacità di vivere con sapienza, di pensare in profondità, di amare con generosità. [...] Questo ci richiede uno sforzo affinché tali mezzi si traducano in un nuovo sviluppo culturale dell'umanità e non in un deterioramento della sua ricchezza più profonda. La vera sapienza, frutto della riflessione, del dialogo e dell'incontro generoso fra le persone, non si acquisisce con una mera accumulazione di dati che finisce per saturare e confondere, in una specie di inquinamento mentale» (LS, 47)

La diffusione di *Internet* e dei *social network* sta ridefinendo lo spazio, il legame, le forme di comunicazione, l'educazione, e tutti gli ambiti della vita sociale dell'uomo.

«Oggi siamo in una fase molto interessante in cui tecnologia, realtà e conoscenza vengono nuovamente ridefiniti dal processo di digitalizzazione e dalla tecnologia della rete. **Il processo di digitalizzazione ci ha permesso di usufruire di tutti i linguaggi, prima**

separati, su di un'unica macchina che è il computer: immagini, grafica, suoni, immagini in movimento, formule matematiche, qualsiasi cosa può essere trasformata in modalità digitale e quindi usata e manipolata con il computer. **La digitalizzazione** di fatto trasforma la realtà, o meglio la sua registrazione, in “dati” archiviabili e questo dà vita ad una quantità di informazioni impressionante, aprendo nuove prospettive nel campo della ricerca, delle previsioni, del consumo, della politica, della medicina e, in sostanza, di tutti gli ambiti della vita umana. Questo nuovo modo di trattare i dati viene chiamato big data analysis». ⁴

Bisogna considerare il fatto che **la logica che soggiace a questo nuovo modo di leggere e interpretare la realtà non è senza conseguenze.** Come sostengono Kenneth Cukier e Viktor Mayer-Schönberger: «Per usare grandi quantità di informazioni in questo modo è necessario introdurre tre cambiamenti essenziali nel nostro modo di trattare i dati. Il primo consiste nel raccoglierne e usarne moltissimi invece di analizzare solo dei campioni. Il secondo consiste nel rinunciare alla precisione e accettare il disordine: in un numero sempre maggiore di situazioni è tollerabile un po' di imprecisione. Il terzo è che in molti casi dovremo rinunciare a capire le cause dei fenomeni e accontentarci di stabilire alcune correlazioni. [...] **Le grandi raccolte di dati servono a scoprire cosa succede, non perché succede.** Ma in molti casi questo è più che sufficiente. Mentre *internet* ha cambiato profondamente il modo di comunicare degli esseri umani, **i big data hanno cambiato il modo in cui la società elabora le informazioni.** E in futuro, probabilmente, cambieranno anche il nostro modo di vedere il mondo». ⁵

Jeremy Rifkin nel 1998 pubblicava *Il secolo biotech. Il commercio genetico e l'inizio di una nuova era.* Verso la fine del testo, la denuncia dell'autore non riguarda il fatto che una società, sempre più complessa, elabori quantità di dati sempre più enormi, quanto piuttosto che la realtà stessa, inclusa la vita, siano ridotte a semplici sequenze di dati». ⁶

Cambia il concetto di ricerca: siamo invasi dalle risposte, mentre diventa centrale reimpostare le domande!

[6]

La crisi ecologica ha una radice umana (LS, cap. III, nn. 101-136)

«L'umanità è entrata in una nuova era in cui la potenza della tecnologia ci pone di fronte ad un bivio» (LS, 102).

La **tecnoscienza** «**ben orientata**, è in grado non solo di produrre cose realmente preziose per migliorare la qualità della vita dell'essere umano, a partire dagli oggetti di uso domestico fino ai grandi mezzi di trasporto, ai ponti, agli edifici, agli spazi pubblici. È anche capace di produrre il bello e di far compiere all'essere umano, immerso nel mondo materiale, il “salto” nell'ambito della bellezza» (LS, 103). Si pensi alla bellezza di un aereo, di alcuni grattacieli, di opere pittoriche e musicali...

⁴ Dal testo *Ripensare la Comunicazione*, a cura di F. Pasqualetti (Las, Roma 2015)

⁵ Ibid.

⁶ Ibid.

«**Tuttavia** non possiamo ignorare che l'energia nucleare, la biotecnologia, l'informatica, la conoscenza del nostro DNA e altre potenzialità che abbiamo acquisito ci offrono un **tremendo potere**» (LS, 104).

«Si tende a credere che 'ogni acquisto di potenza sia semplicemente progresso, accrescimento di sicurezza, di utilità, di benessere, di forza vitale, di pienezza di valori' (R. Guardini), come se la realtà, il bene e la verità sbocciassero spontaneamente dal potere stesso della tecnologia e dall'economia. Il fatto è che 'l'uomo moderno non è stato educato al retto uso della potenza' (R. Guardini), perché **l'immensa crescita tecnologica non è stata accompagnata da uno sviluppo dell'essere umano per quanto riguarda la responsabilità, i valori e la coscienza**» (LS, 105).

Il problema fondamentale, più profondo: «il modo in cui di fatto l'umanità ha assunto la tecnologia e il suo sviluppo *insieme ad un paradigma omogeneo e unidimensionale*. In tale paradigma risalta **una concezione del soggetto che progressivamente, nel processo logico-razionale, comprende e in tal modo possiede l'oggetto che si trova all'esterno**. [...] Ora ciò che interessa è estrarre tutto quanto è possibile dalle cose attraverso l'imposizione della mano umana, che tende ad ignorare o a dimenticare la realtà stessa di ciò che ha dinanzi. Per questo l'essere umano e le cose hanno cessato darsi amichevolmente la mano, diventando invece dei contendenti» (LS, 105-106).

Si è così globalizzato il paradigma tecnocratico, che «tende ad esercitare il proprio dominio anche sull'economia e sulla politica. L'economia assume ogni sviluppo tecnologico in funzione del profitto, senza prestare attenzione ad eventuali conseguenze negative per l'essere umano. La finanza soffoca l'economia reale. Non si è imparata la lezione della crisi finanziaria mondiale e con molta lentezza si impara quella del deterioramento ambientale» (LS, 109).

«La specializzazione propria della tecnologia implica **una notevole difficoltà ad avere uno sguardo d'insieme**. La frammentazione del sapere assolve la propria funzione nel momento di ottenere applicazioni concrete, ma spesso conduce a perdere il senso della totalità, delle relazioni che esistono tra le cose, dell'orizzonte ampio, che diventa irrilevante» (LS, 110).

Le conseguenze culturali dell'antropocentrismo moderno: «disinteresse a riconoscere il messaggio che la natura porta inscritto nelle sue stesse strutture. Quando non si riconosce nella realtà stessa l'importanza di un povero, di un embrione umano, di una persona con disabilità – per fare solo alcuni esempi –, difficilmente si sapranno ascoltare le grida della natura stessa. Tutto è connesso. [...] Questa situazione ci conduce a **una schizofrenia permanente**, che va dall'esaltazione tecnocratica che non riconosce agli altri esseri un valore proprio, fino alla reazione di negare ogni peculiare valore all'essere umano» (LS, 117-118).

Il relativismo pratico: «Quando l'essere umano pone se stesso al centro, finisce per dare priorità assoluta ai suoi interessi contingenti, e tutto il resto diventa relativo. Perciò non

dovrebbe meravigliare il fatto che, insieme all'onnipresenza del paradigma tecnocratico e all'adorazione del potere umano senza limiti, si sviluppi nei soggetti questo relativismo, in cui tutto diventa irrilevante se non serve ai propri interessi immediati. [...] La cultura del relativismo è la stessa patologia che spinge una persona ad approfittare di un'altra e a trattarla come un mero oggetto, obbligandola a lavori forzati, o riducendola in schiavitù a causa di un debito. È la stessa logica che porta a sfruttare sessualmente i bambini, o ad abbandonare gli anziani che non servono ai propri interessi. È anche la logica interna di chi afferma: lasciamo che le forze invisibili del mercato regolino l'economia, perché i loro effetti sulla società e sulla natura sono danni inevitabili. Se non ci sono verità oggettive né principi stabili, al di fuori della soddisfazione delle proprie aspirazioni e delle necessità immediate, che limiti possono avere la tratta degli esseri umani, la criminalità organizzata, il narcotraffico, il commercio di diamanti insanguinati...» (LS 122-123)

Quando è la cultura che si corrompe... rivoluzione culturale

[7]

2. Nuovo umanesimo

«**Non si può prescindere dall'umanità. Non ci sarà una nuova relazione con la natura senza un essere umano nuovo. Non c'è ecologia senza un'adeguata antropologia.** Quando la persona umana viene considerata solo un essere in più tra gli altri, che deriva da un gioco del caso, o da un determinismo fisico, 'si corre il rischio che si affievolisca nelle persone la coscienza della responsabilità'. Un antropocentrismo deviato non deve necessariamente cedere il passo a un 'biocentrismo', perché ciò implicherebbe introdurre un nuovo squilibrio, che non solo non risolverà i problemi, bensì ne aggiungerà altri. Non si può esigere da parte dell'essere umano un impegno verso il mondo, se non si riconoscono e non si valorizzano al tempo stesso le sue peculiari capacità di conoscenza, volontà, libertà e responsabilità» (LS, 118).

«**L'essere umano**, benché supponga anche processi evolutivi, **comporta una novità non pienamente spiegabile dall'evoluzione di altri sistemi aperti.** Ognuno di noi dispone in sé di un'identità personale in grado di entrare in dialogo con gli altri e con Dio stesso. [...] La novità qualitativa implicata dal sorgere di un essere personale all'interno dell'universo materiale presuppone un'azione diretta di Dio, una peculiare chiamata alla vita e alla relazione di un Tu a un altro tu» (LS, 81).

Quando si parla di "umanesimo" viene subito alla mente un determinato periodo storico. Finkelkraut nel volume *Noi i moderni* (Lindau, Torino 2006) ha suggerito l'idea che la modernità si potrebbe aprire nel **1486 con Pico della Mirandola**, quando egli riscrive il libro della Genesi facendo affermare dal Creatore proprio l'assoluta e totale indeterminazione dell'uomo (cf. I. Colozzi, *Perché è urgente che l'Europa recuperi la distinzione umano/non umano* [pro manuscripto, Roma 2006]).

Contrariamente a tutte le altre creature, l'uomo, scrive infatti Pico, non ha una natura che deve necessariamente seguire, ha, invece, la libertà di autodeterminarsi, di fare di sé ciò che vuole, fino a diventare come un animale o come un dio, usando liberamente a questo scopo di tutto il creato: «*A te, Adamo, non ho assegnato un posto determinato, né un aspetto e neanche una dote particolare, e ciò affinché sia tu stesso a volere, a conquistare e a possedere da solo il tuo posto, il tuo aspetto e le tue doti. La natura contempla altre specie tra le leggi da me stabilite. Ma tu che non hai alcun confine come limite definirai te stesso secondo il tuo arbitrio, nelle cui mani io ti ho posto. [...] Non ti ho creato né celeste, né terrestre, né mortale né immortale, affinché, sovrano di te stesso tu possa completare liberamente la tua forma, come un pittore o uno scultore. Potrai degenerare in forme inferiori, come quelle bestiali, oppure, rigenerato, potrai raggiungere le forme superiori e divine*» (cf. Pico della Mirandola, *Discorso sulla dignità dell'uomo*, Guanda, Milano 2003).

Questa affermazione di Pico della Mirandola, il primo dei grandi dell'Umanesimo, appare insieme sia affascinante e sia paradossale. Da una parte, infatti, eleva l'uomo alla sua più alta dignità di essere, in qualche modo, artefice di se stesso, e pur tuttavia – proprio per affermarne la dignità e liberarlo dai ceppi dell'autorità e della tradizione – può aprire,

magari involontariamente, una via che tende a rendere l'uomo una "terra di nessuno", una realtà che non si distingue come forma né dalle bestie né dagli dei, e che può assumere l'una e l'altra forma.

Così commenta I. Colozzi: «La sua distinzione direttrice, il '*proprium*' che lo caratterizza è l'arbitrio, la contingenza, la possibilità di essere e di fare sempre altrimenti. Per secoli la paradossalità di questa concezione è rimasta latente perché l'Occidente, che l'ha fatta propria, l'ha applicata alla conoscenza e al controllo tecnico del mondo esterno [...]. Il 'sempre altrimenti', quindi, si è tradotto per diversi secoli in sempre di più, cioè nella possibilità di migliorare le condizioni complessive di vita dei singoli e dei popoli. Oggi, però, la paradossalità dell'idea moderna di uomo emerge evidente nel momento in cui la irrefrenabile spinta al superamento di ogni limite e confine o al perfezionamento continuo produce **l'artificializzazione della vita umana, la trasformazione dello stesso organismo umano in una macchina artificiale, una bio-tecno struttura il cui programma [...] riduce contemporaneamente lo spazio dell'arbitrio, del non programmato, in ultima istanza della libertà.** L'uomo che programma, infatti, non è l'uomo programmato che, avendo un destino biologico predeterminato dal programma, non potrà più concepirsi come autore della propria vita, cioè, appunto, come uomo se il '*proprium*' dell'uomo è la sua capacità e possibilità di autodeterminarsi" (I. Colozzi, *ib.*).

C'è dunque questa profonda paradossalità di fondo nel momento in cui viviamo, detto della società tardo-moderna o post-moderna, o dopo-moderna, in cui la parabola della modernità sembra confluire quasi, dopo **aver preso le mosse proprio dall'esaltazione dell'umano, nell'abolizione della distinzione fra umano e non umano, col rischio di trasformare l'uomo in macchina.**

Per questo diventa urgente per la nostra cultura il «**tornare a misurarsi con la distinzione umano/non umano**, cioè con la distinzione su cui è nato l'umanesimo moderno, sebbene l'abbia posta [...] in forma paradossale, e che la modernità in crisi sta annullando senza rendersene conto» (I. Colozzi, *ib.*). Rispetto a questo tema fondamentale si potrebbe dire che le posizioni cosiddette postmoderne sembrano caratterizzarsi proprio dal comune atteggiamento di rassegnazione rispetto a questa paradossalità, **cioè alla fine dell'umano**, «come fenomeno inevitabile che può essere al massimo denunciato e descritto come una malattia incurabile di cui si tiene un diario clinico aggiornato» (I. Colozzi, *ib.*).

La questione antropologica per eccellenza coinvolge la nozione di vita umana, l'apprezzamento e la valorizzazione della differenza sessuale, la configurazione della famiglia e il senso del generare, il rapporto tra le generazioni, la risorsa costituita dalla scuola e dalle società intermedie, la sfida costituita dall'ambiente della comunicazione digitale, la costruzione della comunità nazionale e internazionale all'insegna del diritto e della legalità.

Mounier: «Non si sa più che cos'è l'uomo e, poiché lo si vede oggi passare attraverso trasformazioni impensate, **si è convinti che non ci sia più una natura umana.** Per alcuni, ciò significa: tutto è possibile all'uomo, e così ritrovano una speranza; per altri: tutto è

permesso all'uomo, e abbandonano ogni freno; per altri infine: tutto è permesso sull'uomo, ed ecco Büchenwald». Mounier descrive profeticamente la sfida che abbiamo davanti: “trasformazioni impensate” possono retroagire sull'identità dell'umano fino a erodere la sicurezze sulla nostra conoscenza della natura umana oppure, al contrario, consolidare sicurezze di segno contrario sulla sua insussistenza.

Un tratto comune della società dei “post” (postmoderno, postsecolare, postmetafisico, postmorale, postumano...) è il congedo dalla modernità e dalle sue verità troppo “forti” attraverso un processo di *erosione delle differenze*, che prende di mira anzitutto la relazione tra natura e cultura, e quindi tra natura e artificio.

Luigi Alici parla di sovrapporsi di *biocentrismo* (che intende liberarsi dalla cultura storia e tradizione riportando l'umano all'indietro, verso l'*infraumano* come sua vera patria, ad una natura che è ritenuta intrinsecamente normativa), *nichilismo* (con l'individualismo delle preferenze, che pretende di innalzare la bandiera insindacabile dei diritti sulle ceneri di un ordine naturale interamente annullato. Nella sua forma estrema, nichilismo significa questo: prima della libertà non c'è – letteralmente – nulla. *Ex nihilo*: proprio come Dio) e *postumano* (che tende a combinare insieme natura e artificio, attribuendo alla materia intelligenza e capacità di autoorganizzazione, con un potenziamento indefinito dell'umano frutto di ibridizzazione tra *bios* e *techne*, per cui natura e cultura non si possono più distinguere, risolvendosi l'una nell'altra. Il senso dell'umano in questo caso è nell'*ultraumano*; non è l'incompiutezza che ci contraddistingue ma la ridondanza, fonte inesauribile di sempre nuove identità plurali).

Si vede che pur per vie diverse si dà una decostruzione del senso originario dell'umano da cui dipende un sostanziale abbandono di qualsiasi forma di umanesimo.

La decostruzione è evidente nella rinuncia alla nozione di identità personale a favore di un'enfasi dell'impersonale che accomuna diversi settori del pensiero contemporaneo per cui la persona non solo non dice più l'essere creato a immagine di un Dio Trinità, ma nemmeno l'essere in senso vero (anche se non in senso pieno) dell'umano.

Separata da questi orizzonti teologici e ontologici, l'**idea di persona** è ridotta ad un attributo fenomenico estrinseco, e viene così soggetta a una duplice metamorfosi: per un verso può essere estesa anche a individui non-umani (naturali, come i mammiferi superiori, e artificiali, come potrebbero essere gli organismi bionici o *cyborg*, di forma umanoide, composti di organi artificiali e biologici); per altro verso, un essere umano non è più considerato persona quando manca di alcuni requisiti funzionali, che secondo alcuni sarebbero assenti nei feti, nei bambini cerebrolesi, negli handicappati gravi, nei malati terminali, per cui in questi casi si dovrebbe parlare di individui umani non-persone.

Di fronte a questi riduzionismi fuorvianti, bisogna ridare forma all'umano, e per questo si parla di **nuovo umanesimo**.⁷

Papa Francesco ai Vescovi italiani il 19 maggio 2014 (Assemblea Generale della CEI): «*il bisogno di un nuovo umanesimo è gridato da una società priva di speranza, scossa in tante sue certezze fondamentali, impoverita da una crisi che, più che economica, è culturale, morale e spirituale*».

Il nuovo umanesimo è un orizzonte culturale, frutto di un'elaborazione condivisa dell'umano, in cui convergono un'articolazione fondamentale del senso della vita, un modello di convivenza civile e un progetto di futuro; ma oggi è il senso più elementare dell'umano che abbiamo bisogno prima di tutto di restaurare.

Caritas in veritate, Conclusione: «**La maggiore forza a servizio dello sviluppo è quindi un umanesimo cristiano, che ravvivi la carità e si faccia guidare dalla verità, accogliendo l'una e l'altra come dono permanente di Dio.** La disponibilità verso Dio apre alla disponibilità verso i fratelli e verso una vita intesa come compito solidale e gioioso. Al contrario, la chiusura ideologica a Dio e l'ateismo dell'indifferenza, che dimenticano il Creatore e rischiano di dimenticare anche i valori umani, si presentano oggi tra i maggiori ostacoli allo sviluppo. ***L'umanesimo che esclude Dio è un umanesimo disumano. Solo un umanesimo aperto all'Assoluto può guidarci nella promozione e realizzazione di forme di vita sociale e civile — nell'ambito delle strutture, delle istituzioni, della cultura, dell'ethos — salvaguardandoci dal rischio di cadere prigionieri delle mode del momento***».

Dal punto di vista dell'**educazione**, si può assumere così l'impegno rivolto al miglioramento qualitativo delle condizioni di esercizio della libertà e della edificazione del bene comune da cui dipende l'innalzamento dell'*ethos* condiviso.

Per noi l'educazione riveste uno spazio centrale nella riflessione sull'umano e sul nuovo umanesimo.

Nel volume *L'amore al tempo della globalizzazione. Verso un nuovo concetto sociologico*, si presenta un utile glossario con: *Aiuto (processo di)*; - *Altruismo*; - *Dono*; *Empatia*; - *Generatività*; - *Giustizia*; - *Inclusione (sociale)*; - *Reciprocità*; - *Responsabilità*; - *Riconoscimento*; - *Solidarietà*.

Vittorio Possenti in *I volti dell'amore* parla dei **cinque volti dell'ordo amoris contemporaneo**. Si tratterebbe allora di *riorientare*: - il predominio della scienza sulla saggezza pratica e sulla sapienza; - la tendenza a reificare che è propria della tecnica, che è portata a trattare qualcuno come qualcosa; - il caos delle relazioni amorose (l'amore

⁷ Cf., per esempio, Carmine Matarazzo, *Dalla fine del mondo un nuovo umanesimo cristiano*, Cantagalli, Siena 2014; Giuseppe Savagnone, *Quel che resta dell'uomo. È davvero possibile un nuovo umanesimo?*, Cittadella Editrice, Assisi 2015; Vincenzo Bertolone, *I Care humanum. Passare la fiaccola della nuova umanità*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2014.

contingente e senza volto: al post di quella persona A che al presente amo, ve ne potrebbe essere un'altra B e nulla di fondamentale cambierebbe; - passare dal dominio sulla natura al rispetto per la natura; - riorientare l'*umanesimo esclusivo e antropocentrico*, che conta solo su se stesso (secolarizzato, chiuso alla trascendenza, e che spesso si presenta come un materialismo naturalistico), verso un *umanesimo integrale e teocentrico* (Maritain) o *umanesimo inclusivo* (Ch. Taylor).

[8]

3. Il compito dell'Università

Laudato si': «È possibile, tuttavia, allargare nuovamente lo sguardo, e la libertà umana è capace di limitare la tecnica, di orientarla, e di metterla al servizio di un altro tipo di progresso, più sano, più umano, più sociale e più integrale. **La liberazione dal paradigma tecnocratico** imperante avviene di fatto in alcune occasioni. [...] D'altronde, la gente ormai non sembra credere in un futuro felice, non confida ciecamente in un domani migliore a partire dalle attuali condizioni del mondo e delle capacità tecniche. Prende coscienza che il progresso della scienza e della tecnica non equivale al progresso dell'umanità e della storia, e intravede che sono altre le strade fondamentali per un futuro felice. Ciononostante, neppure immagina di rinunciare alle possibilità che offre la tecnologia. L'umanità si è modificata profondamente e l'accumularsi di continue novità consacra una fugacità che ci trascina in superficie in un'unica direzione. Diventa difficile fermarci per recuperare la profondità della vita. [...] **Non rassegniamoci a questo e non rinunciamo a farci domande sui fini e sul senso di ogni cosa.** Diversamente, legittimeremo soltanto lo stato di fatto e avremo bisogno di più surrogati per sopportare il vuoto. Ciò che sta accadendo ci pone di fronte all'urgenza di procedere in **una coraggiosa rivoluzione culturale.** [...] Nessuno vuole tornare all'epoca delle caverne, però è indispensabile rallentare la marcia per guardare la realtà in un altro modo, raccogliere gli sviluppi positivi e sostenibili, e al tempo stesso recuperare i valori e i grandi fini distrutti da una sfrenatezza megalomane» (LS, 112-114).

Il mondo universitario si sente interpellato soprattutto dalla *cultura dell'incontro*. L'università è un ambito ideale di accoglienza delle questioni a cui la famiglia umana cerca risposta; è un luogo dove le persone si incontrano per un confronto sulle più svariate tematiche. **L'università è un canale sempre aperto di dialogo, nella ricerca dei contributi al bene comune;** è una realtà aperta a tutti, ai vicini e ai lontani, è la nostra frontiera.

Vi sono varie forme di carità, quella samaritana, quella politica, e quella intellettuale. In una istituzione universitaria una forma eminente di carità è proprio quella *intellettuale*. Camminare insieme e condurre gli altri alla verità è un vero e proprio atto di amore. Robert Musil, ne *L'uomo senza qualità* affermava del resto che «*la verità non è una gemma da mettere in tasca, è un mare infinito in cui ci si immerge*».

Paolo VI da assistente ecclesiastico della FUCI: «*Anche la scienza può essere carità [...]; chiunque con l'attività del pensiero e della penna cerca di diffondere la verità rende servizio alla carità*».

Carità intellettuale che è fatica, talvolta nascosta, sia dello studente che del professore, che passa per rigore scientifico, senso di reciproca fiducia, quasi un "patto", relazione sincera, volontà di cercare e di rendere disponibile la verità, sensibilità storica, intuizione di ciò che è essenziale, capacità di sintesi, ricerca di dati, precisione nella definizione dei termini, chiarezza e coerenza nell'esposizione, anche esercizio dell'autocritica e capacità di rivedere le proprie posizioni.

Diventa importante **esercitarsi nel dialogo tra le discipline**. «*La civiltà è come una grande organizzazione, che indica a chiunque le appartenga il posto in cui può lavorare nello spirito del tutto, e la sua forza può a buon diritto essere misurata in base al risultato da lui ottenuto nel senso del tutto*» (L. Wittgestein)

Gaudium et Spes, n. 61, dove si parla de *L'educazione a una cultura integrale*: «Oggi vi è più difficoltà di un tempo di ridurre a sintesi le varie discipline e arti del sapere. Mentre infatti aumenta il volume e la diversità degli elementi che costituiscono la cultura, diminuisce nello stesso tempo la capacità per i singoli uomini di percepirli e di armonizzarli organicamente, cosicché l'immagine dell'«uomo universale» diviene sempre più evanescente».

L'invito è a **collegare, perché tutto è collegato**. Teologicamente lo afferma molto bene papa Benedetto quando in un discorso universitario ha affermato che «Il *Logos* divino è all'origine dell'universo e in Cristo si è unito una volta per sempre all'umanità, al mondo e alla storia. Alla luce di questa capitale verità di fede e al tempo stesso di ragione è nuovamente possibile, nel 2000, coniugare fede e scienza. [...] Non è un'avventura entusiasmante? Sì, lo è perché, muovendosi all'interno di questo orizzonte di senso, si scopre l'intrinseca unità che collega i diversi rami del sapere: la teologia, la filosofia, la medicina, l'economia, ogni disciplina, fino alle tecnologie più specializzate, perché *tutto è collegato*».⁸

Per riportare l'attenzione sulle questioni fondamentali dell'uomo, come per esempio quelle relative allo stesso senso del vivere e del morire che oggi sembrano venir estromesse dall'ambito della razionalità per essere lasciate alla sfera della soggettività, è **quantomai necessario assumere una visione unitaria del sapere orientata all'individuazione e alla scoperta di un «significato ultimo»**.

Lì dove, infatti, la «ragione strumentale» ampiamente dominante rischia di far scomparire la questione del vero e del bene che sta alla radice della ricerca intesa nel senso più profondamente umano del termine, si evidenzia quel compito fondamentale che Giovanni Paolo nella *Fides et ratio* (1998) aveva indicato riaffermando «*la convinzione che l'uomo è capace di giungere ad una visione unitaria e organica del sapere. Questo è uno dei compiti di cui il pensiero cristiano dovrà farsi carico nel corso del prossimo millennio dell'era cristiana. La settorialità del sapere, in quanto comporta un approccio parziale alla verità, con la conseguente frammentazione del senso, impedisce l'unità interiore dell'uomo contemporaneo*» (n. 85).

Per questo c'è particolare bisogno di «**educazione epistemologica**», ossia di una formazione alla scienza e al sapere che sia aperta e responsabile: «*occorre non solo evitare dogmatismi pericolosi, di per sé contraddittori con la stessa natura del pensiero scientifico, ma anche rivalutare il ruolo delle argomentazioni dialettiche e retoriche, degli apporti di natura fenomenologica, e ridare il gusto del sapere pratico, sia etico, sia tecnico, dell'intuizione, della riflessione, dell'esperienza estetica*».⁹

In un messaggio alla Federazione Universitaria Cattolica Italiana del 14 ottobre 2014 Papa Francesco ha detto: «*L'università è una frontiera che vi aspetta, una periferia in cui accogliere e curare le povertà esistenziali dell'uomo. La povertà nelle relazioni, nella*

⁸ Benedetto XVI, *Discorso in occasione dell'inaugurazione dell'anno accademico dell'Università Cattolica del Sacro Cuore* (Roma, 25 novembre 2005). Il corsivo è nostro, e sono le parole scelte come titolo.

⁹ M. Pellerey, *Educazione scientifica*, cit., p. 9.

crescita umana, tendono a riempire teste senza creare un progetto condiviso di società, un fine comune, una fraternità sincera. Abbiate sempre cura di incontrare l'altro, cogliere l'odore' degli uomini d'oggi, fino a restare impregnati delle loro gioie e speranze, delle loro tristezze e angosce. Non opponete mai barriere che, volendo difendere la frontiera, precludono l'incontro con il Signore [...]. Portate speranza e aprite sempre agli altri il vostro lavoro, apritevi sempre alla condivisione, al dialogo. Nella cultura, soprattutto oggi, abbiamo bisogno di metterci a fianco di tutti. Potete superare lo scontro tra i popoli, solo se riuscirete ad alimentare una cultura dell'incontro e della fraternità».

[9] Conclusione

Benedetto XVI rivolgendosi ai giovani docenti universitari a El Escorial di Madrid, ha affermato che l'università «è stata ed è tuttora chiamata ad essere sempre **la casa dove si cerca la verità propria della persona umana**» (BENEDETTO XVI, *Incontro con giovani professori universitari*, Madrid, 19.08.2011).

Appello della *Laudato si'*: «la sfida urgente di proteggere la nostra casa comune comprende la preoccupazione di unire tutta la famiglia umana nella ricerca di uno sviluppo sostenibile e integrale, perché sappiamo che **le cose possono cambiare**. Il Creatore non ci abbandona, non fa mai marcia indietro nel suo progetto di amore, non si pente di averci creato. L'umanità ha ancora la capacità di collaborare per costruire la nostra casa comune» (LS, 13)

Sant'Agostino ci ha offerto la celebre definizione di pace come '*tranquillitas ordinis*', dunque non solo mancanza di guerra, ma che includa l'aspetto positivo della **costruzione di un ordine sociale**.

La costruzione di un ordine sociale può darsi solo con la costruzione della persona umana nel suo essere, nel pensare, sentire e fare (mente, cuore e mani).

Papa Francesco il 21 novembre 2015:

«Educare è introdurre nella totalità della verità'. Non si può parlare di *educazione cattolica* senza parlare di *umanità* [...]. Educare cristianamente è portare avanti i giovani, i bambini nei valori umani in tutta la realtà, e una di queste realtà è *la trascendenza*. [...] Per me, la crisi più grande dell'educazione, nella prospettiva cristiana, è questa chiusura alla trascendenza. Siamo chiusi alla trascendenza. [...] Educare umanamente ma con orizzonti aperti. Ogni sorta di chiusura non serve per l'educazione».

«E oggi ci vuole una 'educazione di emergenza', bisogna puntare sull'educazione informale', perché l'educazione formale si è impoverita a causa dell'eredità del positivismo. Concepisce soltanto un tecnicismo intellettualista e il linguaggio della testa. E per questo, si è impoverita. Bisogna rompere questo schema. E ci sono esperienze, con l'arte, con lo sport... L'arte, lo sport, educano! Bisogna aprirsi a nuovi orizzonti, creare nuovi modelli... Ci sono tante esperienze [...]. **Ci sono tre linguaggi: il linguaggio della testa, il linguaggio del cuore, il linguaggio delle mani. L'educazione deve muoversi su queste tre strade. Insegnare a pensare, aiutare a sentire bene e accompagnare nel fare, cioè che i tre linguaggi siano in armonia; che il bambino, il ragazzo pensi quello che sente e che fa, senta quello che pensa e che fa, e faccia quello che pensa e sente. E così, un'educazione diventa *inclusiva* perché tutti hanno un posto; *inclusiva* anche umanamente.**

[...] **Dove c'è rigidità non c'è umanesimo, e dove non c'è umanesimo, non può entrare Cristo! Ha le porte chiuse! Il dramma della chiusura incomincia nelle radici della rigidità.** [...] 'Cosa significa questo per i soggetti impegnati nella promozione dell'educazione?' [...]. **Significa rischiare.** Un educatore che non sa rischiare, non serve per educare. Un papà e una mamma che non sanno rischiare, non educano bene il figlio. Rischiare in modo ragionevole. Cosa significa questo? Insegnare a camminare. Quando tu

insegni a un bambino a camminare, gli insegni che una gamba deve essere ferma, sul pavimento che conosce; e con l'altra, cercare di andare avanti. Così se scivola può difendersi. Educare è questo. Tu sei sicuro in questo punto, ma questo non è definitivo. Devi fare un altro passo. Forse scivoli, ma ti alzi, e avanti... Il vero educatore dev'essere un maestro di rischio, ma di rischio ragionevole, si capisce».

Anche per la **costruzione della pace** è necessario rischiare, trattandosi della **sfida perenne continuamente gettata nella storia umana**.

Lo ricordava **Giorgio La Pira** richiamando il Salmo 84 e l'espressione *veritas et amor obviaverunt sibi; iustitia et pax osculatae sunt* (**misericordia e verità s'incontreranno, giustizia e pace si baceranno**). La visione di Isaia (2, 2-4: "Forgeranno le loro spade in vomeri, le loro lance in falci; un popolo non alzerà più la spada contro un altro popolo, non si eserciteranno più nell'arte della guerra") era per lui una visione profetica formulata nell'VIII secolo a.C. e ormai gettata per sempre nella storia come una *sfida*.

E così commenta V. Possenti: «il sentiero verso la pace e la società aperta è il sentiero di Isaia, lungo il quale camminano i popoli e le nazioni, verso il monte del Signore, per liberarsi dall'idolatria, dall'auto deificazione dell'uomo, dalla sua brama di ricchezza e di potere, dall'istinto di dominio e di ingiustizia».¹⁰

Il punto interessante è che per La Pira questo sentiero che si indirizza al punto attrattivo della storia universale ha come meta il Cristo Risorto, che così in certo modo è anche «il punto assiomatico ed attrattivo della pace politica. Non perché questa sia una realtà sacra e soprannaturale, che anzi è e rimane una realtà temporale, ma perché l'energia che si libera dalla resurrezione di Cristo lievita e fermenta senza posa i cuori degli uomini e la vita delle società umane, inserendovi una forza di apertura che non lascia riposare e ne scompiglia le troppo facili mète».¹¹

La Pira parlava di "**nuova creazione**": «Questo corpo glorioso di Cristo Risorto agisce invincibilmente (malgrado tutto) come lievito trasformatore e come modello elevante attrattivo sul corpo della città terrestre: sul corpo totale delle famiglie, delle città, delle nazioni, della civiltà, dei popoli di tutto il pianeta! [...] Cristo Risorto, 'punto attrattivo', stella polarizzatrice, causa efficiente e finale della storia totale (cosmica e umana), del mondo. Ecco l'intero corso dei secoli dal principio alla fine, dal primo all'ultimo "attratto" verso Cristo Risorto, ed in cammino verso di Lui».¹²

Per questo vale la pena impegnarsi ogni giorno impegnarsi per garantire il diritto di ogni persona umana all'educazione e impegnarsi per un'educazione integrale attenta a promuovere il dialogo, l'incontro e la pace.

Ed oggi in modo particolare: "**Non avrete il mio odio**"

¹⁰ V. Possenti, *Pace e guerra tra le nazioni. Kant, Maritain, Pacem in terris*, Studium, Roma 2014, p. 159.

¹¹ V. Possenti, *Pace e guerra tra le nazioni. Kant, Maritain, Pacem in terris*, Studium, Roma 2014, pp. 159-160.

¹² G. La Pira, citato in V. Possenti, *Pace e guerra tra le nazioni. Kant, Maritain, Pacem in terris*, Studium, Roma 2014.